

DONATO NEGRO
Arcivescovo

Una sola speranza

LETTERA AI FEDELI LAICI

Otranto 2006

*«Nella sua grande misericordia Dio ci ha
rigenerati, mediante la risurrezione di
Gesù Cristo dai morti, per una speranza
viva»*

(1Pt 1,3)

Carissimi fedeli laici,

questa *lettera pastorale* trova la sua ragione fondamentale nell'orizzonte di quella «nuova evangelizzazione» che, a livello personale ed ecclesiale, ci sollecita a nuova passione, nuovi metodi e nuove modalità espressive. In tale direzione, il frangente storico che stiamo vivendo ci offre, proprio nella grande *chance* del Convegno di Verona, l'opportunità di riflettere insieme sulla valenza intramontabile della speranza cristiana e di riesaminare alla sua luce il senso e la forma della nostra testimonianza nel mondo.

A tanto mira, in effetti, il documento-traccia *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo* là dove ci invita a rispondere alle domande di fondo che affiorano e dal vissuto delle nostre comunità e dalle diverse realtà dell'universo storico e sociale in cui esistiamo. Il nostro primo impegno è, allora, quello di offrire quasi una «prospettiva da sogno» di ciò che in quanto cristiani possiamo offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo e del nostro Paese nell'ottica di quella speranza che non delude.

Saldamente fondata sulla potenza del Signore Crocifisso e Risorto, la speranza cristiana non concerne una realtà definita, sagomata, sequestrabile: su di essa pos-

siamo solo scommettere e giammai fare discorsi conclusivi. Come il mistero di cui è riflesso, la speranza cristiana può essere accolta solo nella forma inaugurale di un annuncio che, dandosi nelle infinite variazioni della testimonianza, alimenta il sogno, incoraggia il cammino, proietta nell'avventura. È proprio del sogno, infatti, disegnare scenari piuttosto che offrire risposte immediate: esso, infatti, è da interpretare; è proprio del sogno inaugurare propositi piuttosto che esibire spiegazioni della realtà: perciò spinge al cambiamento; è proprio dei sogni dare un anticipo delle realtà desiderate e moltiplicare l'entusiasmo.

Capisco bene che si tratta di un orizzonte senza limiti e che, per non rimanere nell'evanescenza di vaghe e sterili coordinate, avrebbe bisogno di essere trasformato in programma operativo e, quindi, tradotto in percorsi formativi e formalizzato in obiettivi concretamente perseguibili. Ma per il momento, disegniamo a grandi tratti la prospettiva di questo sogno anticipatore: la sua funzione profetica ci tornerà senz'altro utile nello scendere ad impegni più circostanziati che ci permettono in concreto di diventare – come suggerisce la *Traccia* – coraggiosi costruttori di una nuova civiltà. È proprio della speranza cristiana farci aprire gli occhi non solo per renderci capaci di riconoscere il Signore Risorto che ci accompagna nelle vicissitudini del tempo, ma per leggere fiduciosi tutto ciò che ci circonda a partire da Lui che è appunto l'Alfa e l'Omega, «il punto focale dei desideri della storia, della civiltà e del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza di ogni aspirazione» (GS 45).

E mi rivolgo soprattutto a voi, carissimi fedeli laici, perché la testimonianza che date e la speranza che seminate nel mondo non solo disegnano il profilo fondamentale del nostro essere Chiesa, ma costituiscono gli assi portanti della vostra specifica vocazione così come ci è consegnata nella bella e insuperata sintesi del Concilio Vaticano II *«Cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»* (LG 31)¹.

«Cercare il Regno di Dio», «trattare le cose temporali», «ordinandole secondo Dio»: questi tre momenti li assumo come schema di fondo di questa *Lettera* che indirizzo a voi, uomini e donne della Chiesa di Dio che è in Otranto, affinché nella varietà e diversità dei carismi e dei ministeri possiamo aprirci al sogno di Dio, coinvolgerci nella trasparenza della prassi liberante del Regno, lasciarci trasfigurare dalla speranza del Signore Risorto, ascoltare anche il non detto e intravedere i segni di ciò che non è ancora presente.

¹ I laici *«vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»* (LG 31).

I

CERCARE IL REGNO DI DIO



1.1. *Laici a partire dal Regno*

Anzitutto cercare il *Regno di Dio*, che è la realtà concreta e il tema fondamentale della predicazione di Gesù di Nazareth. Gesù ha costantemente svelato la vicinanza di questo Regno all'uomo, alla sua vita, alla sua storia, ai suoi problemi, alla sua voglia di felicità, ai suoi bisogni di realizzazione. Egli ha appassionato non solo quelli che ha scelto perché stessero con lui, ma tutti coloro che nel corso dei secoli hanno accolto con gioia ed entusiasmo la buona novella. Realtà che anche noi oggi dobbiamo urgentemente riscattare dai ceppi di letture unilaterali e di ricorrenti luoghi comuni che purtroppo l'hanno rimossa dal quotidiano sia riducendola maldestramente a premio da conseguire alla consumazione dei tempi, sia proiettandola in un paradiso immaginato troppo lontano per incidere sulla concretezza dell'oggi.

Eppure, «il Regno è vicino», «venga il tuo Regno», «il Regno è già in mezzo a voi» sono espressioni che non indicano una realtà lontana, né proclamano la vicinanza della fine, tanto meno invitano alla fuga; se mai risuonano come parole che inaugurano la fine della lontananza, nel senso che vogliono annunciare l'irrompere, nella storia degli uomini, di quel Dio che nel Figlio dona la sua amicizia, manifesta la sua vicinanza ai poveri, rivela il suo progetto di felicità sulla creazione, ribadisce le esi-

genze di quella giustizia “superiore” che, lontana da ogni ipocrita schizofrenia, ha da compiersi «come in cielo così in terra»².

Per la stretta aderenza a questa realtà del Regno già presente ed operante nella storia, riconducibile alla stessa presenza di Cristo nel cuore dell’umanità, la speranza cristiana è il fondamento non solo di ogni vocazione, ma della «specifica identità» dei laici e la ragione per cui la vostra missione non può essere ridotta ai soli compiti interni alla comunità ecclesiale, ma va pensata come costitutivamente aperta sull’orizzonte vasto del mondo. Giustamente il Concilio Vaticano II ci ha insegnato autorevolmente che, se è un errore ritenere il laico un membro di secondo ordine nel popolo di Dio, è altrettanto sbagliato ridurre la sua vocazione all’ambito degli impegni strettamente comunitari – quelli dei cosiddetti “laici impegnati” - o, addirittura, pensare a lui come ad una sorta di “manovale” e supplente a cui ricorrere in situazione di emergenza e di necessità.

Proprio il riferimento al Regno, infatti, configura la vostra autentica dignità di fedeli laici in quanto vi innesta teologicamente tanto nella Chiesa quanto nel mondo.

² Proclamando che «il Regno di Dio è vicino», Gesù annuncia il primato assoluto di Dio: Egli vuole essere in modo definitivo e pieno l’unico vero Signore dell’uomo e dell’universo. Il Regno di Dio è vicino significa che ormai, grazie alla presenza di Gesù, alla sua vita e alla sua parola, è possibile ad ogni persona lasciar regnare su di sé solo Dio, non gli idoli o altri padroni.

È in virtù del Regno che voi siete coinvolti nell'unica missione di salvezza. È in vista del Regno che ricevete la gioia di essere e sentirvi "convocati" per anticiparne i segni operando in tutti i settori e le dimensioni dell'esistenza umana. È dal Regno che si sprigiona la novità e la specificità della vostra altissima vocazione. È grazie al Regno che la parola detta o solamente annunciata diventa, tramite la vostra azione spesso silenziosa, speranza agita e permanentemente garantita dalla disillusione.

Precisando ulteriormente, ma evitando di seminare equivoci, diciamo allora, con coraggio e sulla scia del Vaticano II, che il Regno, carissimi, è la vostra vocazione specifica: vocazione senza dubbio inaugurata per la fede e il battesimo che vi hanno incorporato alla Chiesa, ma fondamentale ordinata a realizzarsi nel «mondo» nella continua disponibilità all'opera dello Spirito.

Attorno a questi punti fermi, generati dal Vangelo e riscritti in modo chiaro dal Concilio, la nostra comunità diocesana è chiamata a strutturare la sua riflessione sul laicato, soprattutto per sradicare quella persistente mentalità di "concorrere" solo a ministeri e servizi interni alla comunità ecclesiale che, pur lodevole e meritevole per lo zelo che mostra in ordine all'edificazione della Chiesa, corre il rischio di tagliare fuori il più vasto orizzonte del mondo e di disattendere ben più urgenti impegni secolari.

1.2. Laici alla ricerca del Regno

L'indicazione conciliare che abbiamo scelto di commentare mette però in evidenza anche un secondo interessante aspetto dell'identità dei laici: la "ricerca" del Regno. Ne desumiamo, anzitutto, l'impegno a considerare il Regno non solo come dato e condizione (il «già»), da cui scaturisce la specificità della vocazione cristiana e laicale in particolare, ma anche come compito e progetto (il «non ancora») da cui scaturiscono, a loro volta, orientamenti fecondi e innovativi. Si tratta – e ne sono personalmente persuaso – di un passaggio importante e, quindi, meritevole di essere approfondito non solo perché poco diffuso e forse spesso disatteso o non preso nella dovuta considerazione, ma perché è parte essenziale di quel sogno che ci siamo proposti di condividere.

Il paradigma della "ricerca" del Regno suggerisce di pensare alla vostra azione di laici non a partire dalla presunzione di avere e possedere tutto, ma dalla volontà di essere a servizio di un disegno più grande le cui tracce vanno continuamente cercate tanto nei grandi avvenimenti epocali quanto nelle pieghe più nascoste delle indefinite situazioni umane. Ed è proprio a questo proposito che la vostra ricerca del Regno nelle realtà temporali incrocia la necessità della comunione ecclesiale e della partecipazione alla vita della comunità. Quella del Regno, infatti, è una ricerca che non può essere condotta annaspando a tentoni né portata avanti secondo criteri soggettivistici ed estemporanei, ma va realizzata nella

piena e obbediente appartenenza alla fede della Chiesa.

Con parole usate, ma sempre attuali, è qui in questione il cosiddetto discernimento “ecclesiale” dei segni dei tempi. Infatti, è in sintonia con il discernimento ecclesiale che la speranza del Regno, accolta e testimoniata nel mondo, si trasforma in vissuto comunitario e in arricchimento ecclesiale. È come dire – completando l’affermazione precedente – che la ricerca del Regno che voi, fedeli laici, realizzate nel mondo è momento forte e irrinunciabile dell’edificazione della Chiesa. Il vostro impegno ha la forza di attivare quella feconda dialettica che non induce a fare solo tristi bilanci di consumo, ma ci entusiasma tutti in termini di entrate.

È una dialettica che, conforme al paradigma dell’Incarnazione, non è solo un portare ma anche un assumere, non è solo dare ma anche prendere, non è solo spendere ma anche acquistare, quando e dove è realizzata con sapienza e intelligenza, la ricerca del Regno tra le occupazioni del mondo comporta notevoli benefici: arricchisce la Chiesa e provoca in essa processi di autentico cambiamento, lascia entrare aria nuova liberando la comunità dall’asfissia del fin troppo familiare odore di stantio.

Pertanto, l’«indole secolare» della identità e della missione dei laici è una dimensione insostituibile della Chiesa e non una qualifica di seconda serie. Oltre che esercizio del ministero profetico *ad extra* e, come abbiamo detto, *ad intra* della Chiesa, voi realizzate sul campo

quella fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo che è il criterio e l'opzione fondamentale della Chiesa di sempre. Sorretta dalla speranza del Regno, illuminata dalla fede della Chiesa e incarnata nella complessità del quotidiano consorzio umano, la vostra azione è, a titolo privilegiato, quanto generalmente indichiamo come mediazione: infatti, nel ricercare il Regno tessendo la speranza nel mondo, voi realizzate la Chiesa.

II

TRATTANDO LE REALTÁ TEMPORALI



L'ampia gamma delle realtà che formano l'ordine temporale – dai beni della vita a quelli della famiglia, dall'economia all'arte, dalla politica al mondo del lavoro e della cultura – costituisce lo spazio in cui si esplica, nella varietà delle forme e delle modalità, quell'anima-zione cristiana che vi è propria. È quanto il Concilio ha indicato come «ideale secolare» e che Giovanni Paolo II – di venerata memoria – ha più volte definito «vocazione speciale», non solo perché indica una condizione particolarmente impegnativa, ma soprattutto perché ha la sua specificità nel «trattare le realtà temporali» alla luce della fede.

2.1. *Trattare la quotidianità*

Sofferamoci un attimo a considerare la ricchezza di questo interessantissimo verbo. Secondo un primo e appropriato significato, «trattare» - in latino *gerere* – significa occuparsi, avere a che fare in modo stabile. Stando a questa prima accezione, la vostra vocazione di laici non può essere limitata alla semplice “presenza”: essere presenti, infatti, indica più un “trovarsi” che un trattare. Il significato autentico ci porta, dunque, verso qualcosa di più radicale che implica la dinamica di un impegno operativo e coinvolgente, vale a dire spinge in direzione di un costante intrattenersi a contatto con le

realtà del mondo. In tal senso, diremo che la specificità della vocazione laicale consiste nel «trattare la quotidianità».

Crediamo che questa sia una sottolineatura importante, soprattutto se la rapportiamo a quelle innumerevoli esperienze e attività (giornate, ricorrenze, manifestazioni, raduni...) indubbiamente molto utili, ma che purtroppo si rivelano essere «ponti di carta», cioè tentativi piuttosto deboli e incapaci di apportare cambiamenti risolutivi nella problematicità dei contesti e nella ferialità dell'esistenza.

Dicendo, invece, «trattare la quotidianità», e impegnandoci di conseguenza, credo che rispondiamo ad un bisogno oggi molto avvertito: quello di conciliare ciò che si presenta scisso, conflittuale, frammentato non in qualche caso e in rare occasioni, ma nella vita di tutti i giorni. Dall'altra parte, è risaputo che là dove non riusciremo a «trattare la quotidianità», anche i momenti più coinvolgenti e le occasioni cariche di alti significati simbolici risultano privi di reale incidenza: anzi, l'esperienza ci istruisce continuamente sul fatto che, proprio a causa della loro sporadicità e unicità, le grandi occasioni di "presenza" sortiscono in genere l'effetto contrario, ossia finiscono tragicamente con l'accentuare quella frammentarietà che ci eravamo prefissati di riconciliare.

Dunque, questa situazione piuttosto ricorrente pone a tutti noi la necessità di verificare l'incidenza del nostro impegno non tanto secondo criteri di semplice presenza,

quanto in termini di effettiva ed efficace prossimità alla vita di tutti i giorni. «Trattare la quotidianità» significa, infatti, farsi carico, con tutti gli uomini di buona volontà e al di là di schemi ideologici e di inutili contrapposizioni, della non facile ricerca di un'adeguata soluzione a quei problemi d'ordinaria esistenza che costituiscono la preoccupazione primaria delle persone che ci sono accanto: problemi come quello della casa e del lavoro, dell'immigrazione, della salute, della famiglia, della scuola, delle vecchie e nuove povertà, della qualità della vita, dell'ambiente.

Ne consegue che il vostro specifico «trattare le realtà temporali» è un concreto, continuo, paziente lavoro di tessitura di quella speranza che, come non esonera dal sudore, così pure non può prorompere in lamentele. Per questo molte volte il mio cuore vi dice grazie e vi ricorda al Signore, convinto che solo un impegno costante e quotidiano alla lunga risulterà vincente su quanto tende ad affievolire, se non a mettere in secondo piano, la passione per le sorti del mondo.

Carissimi, Gesù Cristo, nostra speranza, possa liberarci da tutte quelle forme di scoraggiamento che, negandoci l'apertura e l'orientamento verso il futuro, ci fanno ripiegare in ritirata o, peggio, ci riducono a consumare e consumarci totalmente nel presente. Lo ripetiamo con tutte le altre chiese di Italia: «Occorre guardare avanti, non aver paura del futuro, valorizzare le grandi capacità del nostro popolo»³, cioè porre la virtù della speranza come prerequisito fondamentale là dove cominciamo a

trattare la quotidianità, a «costruire la città dell'uomo» secondo lo spirito del Vangelo, là dove abbiamo bisogno di molto coraggio per spezzare la *routine* che fa il gioco del male radicato, là dove Dio ci manda ad aprire sentieri nuovi per noi e per gli altri.

2.2. Trattare con competenza

È, dunque, evidente che per voi laici «trattare la quotidianità» non è un impegno secondario, di poco conto, ma la forma ecclesiale della vostra vocazione al Regno, di cui siete chiamati ad una diretta responsabilità. Se la semplice presenza e la sporadicità delle manifestazioni non bastano più, è altrettanto insufficiente, soprattutto nel contesto odierno, «trattare» le realtà temporali con approssimazione. Per questa ragione, la grande scommessa della speranza, oggi, passa attraverso la questione delle competenze in tutti i settori specifici delle realtà temporali. E anche questa è una scommessa da accettare con una certa urgenza se non vogliamo più accontentarci di brevi e deboli fuochi di paglia.

Carissimi, l'esperienza di tanti anni di servizio alla Chiesa mi ha fatto capire che l'insuccesso di fare tante cose e non vedere alcun cambiamento non può essere a lungo giustificato apponendo all'occasione pezze intellettualistiche o moralistiche né raggirato con deboli discorsi di copertura: le resistenze al cambiamento che

³ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 30.

riscontriamo tra noi sono in realtà i sintomi di una stanchezza diffusa e di un preoccupante attenuarsi dello slancio conciliare. Dobbiamo confessarlo apertamente: non possiamo pensare di risalire i ritardi in ordine a scelte pastorali organiche e lungimiranti⁴ ricorrendo alle solite proposte che vanno ormai avanti per forza d'inerzia, perché, oggi più che mai, la complessità e la rapidità dei cambiamenti agiscono come inesorabili forze smascheranti.

Nonostante la crisi e la frammentarietà, l'uomo del nostro tempo sa bene ciò che vuole e ciò che può, e soprattutto ha la bilancia facile nel pesare la competenza e il valore di un cristiano o di una comunità ecclesiale. Non corre dietro a singhiozzanti momenti di entusiasmo: il suo è il tempo della rapidità e non sopporta certe lentezze. È l'uomo che sa guardarsi intorno, che è abituato a partecipare ai processi decisionali, che si riconosce sempre meno nell'identità dell'arruolato a giornata. Insomma, è un uomo adulto che vuole vedersi riconosciuta la propria dignità nei fatti e nelle parole, che irride con eleganza ogni discorso intriso di consolazioni a buon mercato, ma è ben disposto ad apprezzare le effettive competenze di quanti lo incontrano.

Per questa ragione, se vogliamo che la nostra testimonianza sia incisiva, il nostro agire veramente qualificato e la nostra compagnia all'uomo autenticamente leale, cioè se davvero ci sta a cuore la voglia di sprigionare in

⁴ Cf. CEI, *Fare di Cristo il cuore del mondo. Lettera ai laici*, 1-2.

tutta la sua potenza la speranza del Vangelo come offerta di senso, di dignità, di positività, di collaborazione anche in situazioni estremamente complesse, è necessario l'intelligente impegno da parte di tutti nella cura di una solida, sistematica e specifica formazione.

In riferimento a voi, fedeli laici, si tratta di mirare a quelle competenze necessarie ad un modello integrale e armonico di odierno testimone della speranza nel mondo. Penso, in primo luogo e a livello personale, ad un cammino di fede centrato sull'ascolto della Parola di Dio e della Chiesa ("lectio divina", preghiera, direzione spirituale, partecipazione ai sacramenti); in secondo luogo, a momenti di formazione che vi abilitino ad una sana e sapiente lettura dei segni del tempo; infine, all'approfondimento, secondo criteri rigorosamente dottrinali e scientifici, della dottrina sociale della Chiesa.

2.3. *Trattare mediando*

Nella particolare congiuntura epocale in cui viviamo, l'impegno a «trattare le cose temporali» assume anche il significato forte di una parola familiare al lessico della riflessione teologica e pastorale: la *mediazione*. Nell'ottica di questo termine, che in definitiva rientra nel dinamismo proprio dell'Incarnazione, quanto abbiamo appena detto in relazione al discorso sulla competenza non è tanto una lista di cose da fare, ma il nucleo essenziale di un modo di essere nel mondo secondo lo stile di un'autentica mediazione. Non poche ragioni mi spingono a ritenere che la scommessa di cui si diceva poc'anzi abbia il suo fondamentale snodo risolutivo nell'imparare la mediazione e, in particolare, nel passare – mi si consenta la distinzione – da una logica del fare ad una logica dell'azione.

Impegnati nell'annuncio del Vangelo della speranza, tutti i credenti in Cristo, e tra questi soprattutto voi, fedeli laici, hanno da «trattare» le realtà temporali non solo con competenza, ma in una chiara prospettiva di mediazione, mirata cioè all'intelligenza dell'agire piuttosto che alla frenesia del fare. Voglio dire, insomma, che il nostro impegno sarà produttivo se impariamo a considerarlo nella prospettiva un po' più ardua dell'agire: prospettiva che, senza dubbio, richiede più sacrifici nella misura in cui necessita dell'entusiasmo dell'innovazione e non dell'abitudine della ripetizione, richiede progettualità piuttosto che improvvisazione, esige competenza anziché approssimazione, mediazione e non immediatezza.

In tal senso, carissimi, l'impegno a trattare le realtà temporali assumendo la logica della mediazione competente non è un *optional* della vostra missione di laici, ma una necessità: ne va, infatti, della significatività del Vangelo nel mondo e della credibilità della comunità ecclesiale. Ovviamente imparare a mediare non significa vendere o svendere a buon mercato l'esperienza cristiana, ma essere sensibili ad un apprendimento continuo e rigorosamente scientifico che, al contrario, renderà ancora più evidente la qualità della proposta cristiana nella misura in cui si mostrerà all'altezza dei problemi che assillano la vita cangiante e incerta del nostro tempo.

In tal modo «trattare» le realtà temporali mediando contribuisce non poco a rifare il tessuto della comunità ecclesiale non alla maniera di Penelope – cioè tessendo di giorno e disfacendo di notte per difendersi dai pretendenti - , ma portando avanti con il coraggio della speranza un continuo e proficuo dialogo con i mondi della cultura, della politica, dell'economia, della scienza. È ora, quindi, di cominciare a comprendere che «il senso» dell'esperienza cristiana è una fonte produttiva per il rinnovamento della società: una fonte che però produce se procede dalla comunicazione, dall'incontro, dal superamento di vecchi e nuovi steccati, dall'empatia con la storia scevra da sospetti e riserve, dal coraggio di esporsi con fiducia, dalla disponibilità al perdono reciproco, dalla comune intenzione di rispettare la persona umana e la sua dignità, dalla sinergia nello studiare come poter trasformare i plessi problematici in feconde opportunità.

III

ORDINANDO LE SECONDE DIO



3.1. *La consecratio mundi*

Il terzo e ultimo momento della presente riflessione ci suggerisce di mettere a fuoco il senso pregnante dell'espressione «ordinare secondo Dio». Il verbo *ordinare* e la modalità che l'accompagna – *secondo Dio* – hanno una ricchezza semantica che non possiamo lasciar cadere nel vuoto. Infatti, se non vogliamo scadere in un'interpretazione bassa e blanda, secondo cui i fedeli laici avrebbero da cercare il Regno di Dio e trattare le realtà temporali per dare loro un giusto ordine, bisognerà rivalutare e dare credito alla tradizionale nozione teologica di «*consecratio mundi*».

In questa ottica segnatamente teologica, la possibilità realistica di ordinare le realtà temporali secondo Dio deriva dalla scoperta che tutto ciò che esiste (il mondo) è dono di Dio e quindi già consacrato, reso sacro cioè dal peso della sua gloria (“*kabool*”). Se si scoprono le realtà temporali con gli occhi della fede come un “luogo” della rivelazione di Dio, non sarà difficile con gli occhi della speranza ordinarle a lui a patto che le si guardi con gli occhi dell'*agape*. Il Concilio, allora, con il verbo “ordinare” fa sintesi di un'ampia possibilità di significati, che abbiamo fin qui individuato: trattare e orientare, plasmare e dare forma, aver a che fare e finalizzare, gestire e dare senso, praticare e santificare, curare e

offrire.

Tutto ciò ci sprona a vivere le diverse realtà del mondo e coinvolgerci anche in quelle più raccapriccianti senza la paura di rimanere vittime dell'ansia di non riuscire o paralizzati nella resa al fatalismo, ma tenendoci saldamente afferrati alla speranza del Signore Risorto che ci è posta davanti (cf. Eb 6,18). Infatti, quella della consacrazione del mondo non è una missione che possiamo condurre senza coniugare i frammenti dei luoghi e delle nostre occupazioni con una profonda vita di preghiera, senza correlare la partecipazione alle sorti del mondo con la partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa.

In tal senso, «ordinare le realtà temporali secondo Dio» impone a ciascuno la realizzazione di una personale sintesi vitale tra impegno nel mondo ed esperienza di fede. Per cui, anche a tale proposito, ritorna la necessità di una formazione teologica e spirituale continua che ci aiuti a realizzare questa indispensabile unità di fede e vita. D'altra parte, se non raggiungiamo questa sintesi vitale, attingendo fedelmente alle fonti della fede e alla cultura del nostro tempo, come possiamo avanzare la pretesa di trasfigurare la vita socio-politica secondo il modello della fraternità evangelica? Di proporci come profeti di un'economia a servizio dell'uomo? Di esporci nel denunciare le strutture di peccato? Di garantire all'ambiente la sua sostanziale forma di creaturalità? Di predicare la figliolanza divina di ogni essere umano?

3.2. Ordinare la vita

Come vedete, fratelli carissimi, non vi sono limiti alla

testimonianza così come non esistono confini per la speranza, anche se ogni epoca mette in evidenza e presta attenzione ad alcuni grandi ambiti dell'esistenza perché sostanzialmente rilevanti oppure perché particolarmente problematici. In riferimento al nostro tempo, i mondi sociali che hanno maggiore bisogno di essere animati dalla speranza cristiana sono soprattutto quelli che manifestano una forte «valenza antropologica», cioè quelli che più direttamente hanno a che fare con l'uomo. Dobbiamo essere attenti a questi mondi – come sostiene la *Traccia* del Convegno - «per fare emergere un sentire e un pensare illuminato dalla luce che il Vangelo proietta su ciascun campo dell'umano. E sono da vivere con la coscienza avvertita di quanto incidono sul senso globale dell'esistenza»⁵.

Primo tra tutti, l'ambito della *vita affettiva*, la cui rilevanza non ha certo bisogno di dimostrazione dal momento che la nostra vita si sostanzia di relazioni significative, è fatta di attese profonde e di sicure spinte al dono di sé, si alimenta del desiderio di felicità e di realizzazione, vive di fiducia reciproca. Questo mondo degli affetti, purtroppo, è quello oggi più esposto a banali considerazioni sull'uomo, a irriverenti svalutazioni della sua interiorità, a riduttive idee circa la sua socialità. Il miglior servizio che possiamo offrire a questo ambito antropologico seriamente in pericolo e bisogno di speranza è l'annuncio autentico della visione cristiana dell'uomo fatto ad immagine di Dio, capace dunque di intimità, di relazione, di accoglienza, di dono, di autodeterminazione.

Di natura segnatamente antropologica è anche il *mondo del lavoro* e del *tempo libero* con tutto l'insieme delle problematiche che vi sono connesse: da quelle dell'impiego e dell'inserimento delle nuove generazioni a quelle della concorrenza e della distribuzione mondiale delle ricchezze, fino alle istanze di un'autentica educazione al riposo e alla contemplazione per aprire il cuore alla gratuità della natura e godere della bellezza dell'arte. Come giustamente indica la *Traccia*, è necessaria «un'adeguata preparazione delle persone all'apprendimento continuo, che consente flessibilità di adattamento all'incessante cambiamento tecnologico. Flessibilità, tuttavia, non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della festa. Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento»⁶.

Un altro fondamentale luogo in cui annunciare la speranza è costituito dai diversi e variegati ambiti della *fragilità* umana: quelli a cui una visione meramente tecnico-burocratica della vita né può dare soluzione né presta sufficiente attenzione. Sono gli ambiti della debolezza, della disgrazia, della vulnerabilità, della malattia e della sofferenza, della povertà e del limite. A fronte di queste situazioni problematiche, l'impegno dei laici deve essere l'autentico riflesso di quella speranza che, oltre alla garanzia della trascendenza, assume, situazione per situazione, il volto umano della condivisione, dell'acco-

glienza, del tatto, della protezione, della discrezione, della tenerezza. A tale proposito, la *Traccia* ci invita a riscoprire il senso profondo della creaturalità: o, più radicalmente, a far crescere uno *stile di vita e di relazione* affatto scevro dalla *hybris* della presunzione e della onnipotenza.

L'ambito delle illusioni e del "virtuale" che abbraccia la più vasta *questione della comunicazione di massa e della pubblicità* costituisce un'altra rilevante sfida per l'annuncio del Vangelo della speranza, perché incide profondamente sull'educazione, sulla qualità della cultura e sul costume della società. Di questi mondi, sottomessi al dominio esclusivo dell'economico, la profezia della speranza deve saper smascherare tanto le forme di alienazione quanto i giochi di potere e di prestigio che con le loro *fiction* finiscono con il condizionare negativamente la realtà delle cose e dell'uomo: asservendo gli occhi all'illusione, ci lasciano a mani vuote. Ebbene, ordinare questo particolare settore della vita «secondo Dio» significa sostanzialmente impegnarsi per la verità e trattare ogni cosa «secondo verità», altrimenti corriamo il rischio di svilire anche la nostra speranza a livello di mera illusione.

L'ultimo ambito segnalato dalla *Traccia* è quello della *cittadinanza*. Esso apre un vasto campo d'azione e un'ampia gamma di impegni che vanno dal sociale al politico, dal personale al mondiale. Gli aspetti nuovi e tipici della

⁵ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*, 15.

situazione odierna, le tensioni e le trasformazioni economiche a livello locale e planetario ci interpellano non solo come cittadini, ma anche come credenti. Molte cose ci sarebbero da dire, ma qui preme sottolineare solo quello che ritengo lo snodo strategico della questione e cioè iniziare a pensare come poter evitare che questa problematica venga ridotta, come avviene sempre più di frequente, alla sola questione di schieramento, cioè del “da che parte stare” piuttosto sui valori e, quindi, sul “come stare”. In questa direzione l’impegno dei laici non può prescindere dallo studio e dall’approfondimento di quel ricco patrimonio di principi e ragioni che è la dottrina sociale della Chiesa.

3.3. Ordinare nella speranza

Ecco, allora, carissimi fedeli laici, quale grande orizzonte si dischiude davanti a noi e quali fecondi contributi voi potete offrire alla vita del mondo se vi lasciate trasfigurare dal Signore Risorto in quella logica dal Regno che impegna ad ordinare tutto l’esistente nella speranza. Questa, infatti, è l’essenza della missione della Chiesa, la quale, secondo gli imperativi del Vangelo, non ha da inseguire logiche di efficienza né agognare posti di potere, ma farsi compagna dell’uomo e, ordinando l’esistenza nella speranza, aprirlo all’incontro con Cristo, «vero Dio e vero uomo». Ciò che conta è la qualità della testimonianza credente dentro le forme della vita e della con-

⁶ *Ivi.*

vivenza civile. «È la capacità di trasformare le relazioni umane e i rapporti sociali – ha scritto il cardinale Tettamanzi - , rendendoli sempre più umani e umanizzanti, e non certo l'occupazione degli spazi sociali e il desiderio e la volontà di contare di più»⁷.

Da questo punto di vista, la qualità della testimonianza si misura in relazione all'autenticità della speranza che seminiamo piuttosto che in base alla popolarità che riscuotiamo. Anzi, oserei dire che è il riferimento alla speranza che divide gli uomini tra protagonisti e spettatori. Infatti, chi è incapace di speranza non può che essere un rassegnato e passivo spettatore della vita, un mero consumatore dell'esistente. Ne consegue che un impegno cristiano portato avanti secondo altre logiche o sostenuto da motivazioni che non siano intimamente irrorate dalla speranza, oltre ad essere un crimine contro l'uomo, ci condannerebbe ad essere gli operai di quella grande fabbrica di spettatori che è la cultura a buon mercato. Al contrario, se ci lasciamo appassionare alla causa del Regno e muovere dalla speranza del Signore Risorto, non solo eviteremo di contribuire al moltiplicarsi del male, ma ci opporremo ad esso senza lasciarci assorbire nella passiva stanchezza dei più e nella finta innocenza della maggioranza.

Il mondo si aspetta molto da noi e la Chiesa altrettanto da voi, carissimi, per spezzare questa inutile produzione in serie, questa squallida catena di montaggio, questo spettacolo senza emozione, questo venire a sapere per non fare, questa prigione d'acciaio che è solo una caricatura della civiltà dell'amore e della pace che siamo chia-

mati a costruire. Vi è, infatti, un enorme bagaglio di aspettative crescenti nei confronti della comunità ecclesiale, un vivo bisogno di fede e di autenticità dinanzi a cui non possiamo farci trovare impreparati. Sarebbe, a dir poco, un peccato sciupare la valenza della nostra speranza intestandoci a battere la solita rotta per far viaggi in cui non potremo praticamente incontrare nessuno, così come sarebbe raccapricciante e contraddittorio, per noi che parliamo tanto di “conversione”, non cominciare a dare segni concreti di evangelico rinnovamento.

E, allora, carissimi fedeli laici, «vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,22), piuttosto che dispendiosi restauri e inutili sperperi per la manutenzione ordinaria di cose ormai vecchie e soprassate. L'impegno ad ordinare la realtà nella speranza che ci spinge a passare dal ruolo di spettatori a quello forte di protagonisti, al ruolo cioè che, in definitiva, ci caratterizza in quanto credenti e ci rende capaci di strappare lo scettro al caso e organizzare la nostra esistenza in solidarietà istituendo e curando sane relazioni, di valorizzare il frammento difendendolo da quella prepotente dittatura del tutto che è oggi chiamata “omologazione”. E, ancora, vino nuovo in otri nuovi per dire che a problemi nuovi non si possono dare soluzioni vecchie e perdenti, ma itinerari alternativi e approcci sostanzialmente inediti.

Confido in voi, laici della nostra Chiesa di Otranto, perché nell'agenda degli impegni comuni si evidenzino, in modo urgente e prioritario, il «quando», il «dove» e il «come» di questo sogno che, in realtà anima da secoli la

testimonianza viva della nostra gente che ha sigillato con il proprio sangue il Vangelo di quella speranza che sola li ha resi adulti tanto nella fede quanto nell'agire, cioè santi. Così l'autore della Lettera agli Ebrei indicava ai cristiani della prima generazione scrivendo che vi è un discernimento che solo gli «uomini fatti» possono operare perché, nutriti di cibo solido, hanno «le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo» (Eb 5,14).

Che il Signore, nostra speranza e nostra sicura pace, esaudisca l'anelito dei nostri cuori e realizzi il nostro comune sogno. Così sia.

@ DONATO NEGRO
Arcivescovo

Otranto, 4 giugno 2006
Solennità di Pentecoste

⁷ D. TETTAMANZI, *La bussola della Gaudium et Spes*, in *Il Regno documenti*, 1/2006, p. 29.

INDICE

I CERCARE IL REGNO DI DIO	Pag. 9
1.1. <i>Laici a partire dal Regno</i>	» 11
1.2. <i>Laici alla ricerca del Regno</i>	» 14
II TRATTANDO LE REALTÁ TEMPORALI	» 17
2.1. <i>Trattare la quotidianità</i>	» 19
2.2. <i>Trattare con competenza</i>	» 22
2.3. <i>Trattare mediando</i>	» 25
III ORDINANDO LE SECONDO DIO	» 29
3.1. <i>La consecratio mundi</i>	» 31
3.2. <i>Ordinare la vita</i>	» 33
3.3. <i>Ordinare nella speranza</i>	» 36

Scritti e Documenti PASTORALI
di Mons. Donato Negro

1. In ascolto della Parola, a servizio dei poveri, in compagnia degli uomini, 1994
2. Sulle orme di Cleopa, Lettera ai giovani, 1994
3. Chiesa in cammino nella storia di oggi fra compito e attesa, 1994
4. Passi verso l'amore, 1995
5. Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia, 1995
6. Un cuore nuovo, 1995
7. Crea in me, o Dio, un Cuore Puro, 1996
8. Servi... «fino all'orlo», 1996
9. Beati i "futuri" di cuore, 1996
10. Eucaristia, Spirito e Matrimonio, 1997
11. Lettera familiare sulla domenica, 1998
12. Il Battesimo dono dell'Amore, 1998
13. L'Amore è credibile. In cammino verso il Giubileo del 2000, 1999

14. Giubileo, tempo di riconciliazione e segno di speranza, 1999
15. La scena, la croce e noi giovani, 2000
16. Il sentiero della riconciliazione, 2000
17. Segno di unità e costruttori di pace, 2000
18. La Porta Aperta, 2000
19. Vestita di luce, 2001
20. Chiesa in cammino, 2001
21. Cammino di speranza, 2002
22. Cantateci la speranza, 2002
23. Acqua nelle giare, 2002
24. L'Eucaristia al centro della comunità ecclesiale, 2002
25. Credo la santa Chiesa cattolica, 2003
26. Radicati nella carità e lanciati nella storia, 2003
27. Venite e vedrete, 2003
28. In mezzo alle case. Progetto pastorale, 2004
29. Il Giorno del Signore, 2004
30. Vengo a visitarvi nel nome del Signore, 2004
31. Il Segno dell'Amore, 2005
32. "Si alzò da tavola, depose le vesti...", 2005
33. La fragranza del pane, 2005

34. È Natale, 2005
35. Una sola Speranza, 2006

NOTE E RIFLESSIONI PERSONALI

NOTE E RIFLESSIONI PERSONALI

NOTE E RIFLESSIONI PERSONALI

Stampa: Editrice Salentina
Maggio 2006